

Mensile a cura del Gruppo consiliare regionale del Friuli-Venezia Giulia di Democrazia Proletaria
Anno 4°, n° 9, dicembre 1989
Spedizione in abb.post.gruppo 3°
pubblicità inferiore al 70%

GOTTARDO EMILIO
PICCINI MARIAROSA
V.LD SCHIOPPETTINO 10
33100 UDINE UD

a sinistra

in Friuli ed a Trieste

Il 3° Congresso straordinario di Democrazia Proletaria del Friuli, tenutosi il 16 dicembre a Udine, ha approvato con una astensione il documento congressuale (pubblicato sul precedente numero di "a sinistra") presentato dalla Segreteria uscente. Dopo le due comunicazioni d'apertura, tenute da Giorgio Cavallo ed Elia Mioni, e numerosi contributi di compagne e di compagni, con la votazione del documento e di alcune mozioni D.P. del Friuli ha sciolto il rapporto federativo con D.P., ha mutato la denominazione di tutte le proprie rappresentanze istituzionali ed i suoi aderenti hanno promosso la nascita dell'Associazione politica "Verdi, alternativi e federalisti del Friuli e di Trieste". È stato poi eletto un gruppo di coordinamento incaricato di redigere lo statuto dell'Associazione che potrà così vedere nuove, auspicate, adesioni nel prossimo futuro. L'insieme del dibattito, che è impossibile qui riassumere, ha fornito anche le indicazioni generali su cui si muoverà questa associazione politica: essa non avrà alcuna proiezione elettorale né sarà strumento di intervento sociale diretto; a questi fini le

persone che vi aderiscono daranno il proprio contributo nelle liste dei verdi e nei comitati e associazioni già esistenti o che si formeranno su argomenti e temi nel tempo. L'associazione intende essere un luogo di proposta politica finalizzata alla crescita del confronto all'interno delle aree verdi e alternative. Ciò è particolarmente importante nel periodo attuale in cui la scommessa è, prima ancora della presentazione di liste unitarie, quella di trovare le coordinate comuni ad un nuovo soggetto politico verde unitario, strutturato in modo non partitico e capace di intervento autonomo nella società. Oggi il dibattito fra le anime verdi rischia di essere inquinato non solo da interventi interessati provenienti da partiti tradizionali, ma anche da un uso nominalistico di temi (appena delineati) che si vogliono contrapposti: valga per tutti la coppia trasversalismo-alternativismo, così come la "ricerca" dei filosocialisti o dei filocomunisti. Il problema aperto è quello di costruire un più preciso dibattito politico nell'arcipelago verde, arrivare a definire proposte di qualità e ampio respiro che siano l'identità autonoma e comune dei verdi

da cui poi leggere e analizzare le proposte altrui. È in questa direzione che la nostra associazione ritiene di poter avere un ruolo utile, e in grado di coinvolgere (proprio per quanto scritto nel documento congressuale e per quanto discusso in questi mesi) altre aree culturali e politiche nella costruzione di un nuovo soggetto politico verde anche in questa Regione. Per tutti questi motivi sul piano più strettamente operativo l'associazione ed i suoi componenti opereranno in modo del tutto interno alle strutture ed ai luoghi organizzati che i verdi si daranno. Per concludere due parole su questo foglio che per quattro anni ha cercato di fornire informazione e orientamento. La sua testata è indissolubilmente legata alla storia di D.P. in Friuli e nella Regione e quindi la sua pubblicazione si esaurisce con questo numero. Ma il gruppo dei Verdi Arcobaleno, del quale il consigliere Cavallo ha formalizzato la nascita in questi giorni, si propone di continuare un'esperienza simile congiuntamente al gruppo della Lista Verde fornendo così un ulteriore strumento unitario di lavoro.

Bilancio regionale: occasione persa per scelte diverse

Pubblichiamo di seguito la relazione di minoranza di Giorgio Cavallo sul "Bilancio pluriennale per gli anni 1990-92" e sul "Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1990". Altra relazione, che non pubblichiamo, è stata svolta sulla Legge finanziaria regionale per il 1990. I documenti di bilancio, per il loro rilievo politico, si prestano per giudizi generali e proposte di alternativa. Per questo proponiamo questo documento.

Sono sempre stato riluttante a presentare relazioni di minoranza sui bilanci triennali della Regione Friuli Venezia Giulia e sui Piani Regionali di Sviluppo ad essi collegati. Non perché non ci fossero contro deduzioni da fare e proposte alternative da sostenere, ma perché il sistema di rapporti tra maggioranze ed opposizioni mi pareva talmente consolidato da impedire ogni vera permeabilità e messa in discussione delle proprie convinzioni. Un bilancio rappresenta l'atto annuale più importante del quadro politico di governo e rispetto ad esso l'opposizione non può che esprimersi in maniera netta. Fare una relazione di minoranza sui documenti contabili significa, in linea di massima, lavorare più per la gloria che per la politica. Oggi tuttavia sono finite le epoche della sicurezza e si stanno affermando sempre più i motivi del dubbio. Le novità sul piano della dotazione finanziaria del bilancio stesso, le correlazioni con l'entrata in vigore del mercato unico europeo, la stessa ormai cronica instabilità dell'esecutivo regionale, fanno ritenere necessario un confronto più aperto tra l'insieme delle forze politiche di questa Regione. Non vorrei esagerare collocando questa relazione nel quadro della crisi dei socialismi reali o nell'ambito parafilosofico della "fine delle ideologie". Tuttavia la considerazione che mi muove è che oggi il Friuli Venezia Giulia è ormai in pratica uno dei pochi esempi esistenti di socialismo di stato. E d'altronde l'esplicitarsi della stessa vicenda Cogolo-Friulia mi

sembra possa essere vissuta come la fine della cosiddetta terza fase della vita di questa Regione che proprio nell'ideologia dell'impresa del duo Biasutti-Cogolo aveva il suo pensiero di riferimento. Un po' come la morte del comunismo, tanto per essere banali. Considerate perciò questa relazione come un contributo ad una perestroika e glasnost "made in Friuli"; contributo che potrà anche essere discutibile, ma che viene portato con piena volontà di collaborazione.

L'importante è arrangiarsi

Una persona priva di pregiudizi che si mettesse ad analizzare il Bilancio regionale rimarrebbe sorpreso dal fatto che, malgrado i tanti lamenti letti e sentiti sugli organi d'informazione, in realtà il documento contabile non è poi tanto differente da quelli che lo hanno preceduto. I canali di spesa ci sono tutti, la stessa spesa d'investimento è sostanzialmente aumentata, anche se non di molto, e alla fine, nessuno dei vecchi clienti dovrebbe suicidarsi dalla disperazione. Ma in realtà cosa è successo? Il Governo e il Parlamento hanno tagliato o no le entrate? In realtà il Bilancio che abbiamo di fronte è sostanzialmente falso, anche se, qualcuno potrebbe dire, a fin di bene. Infatti bisogna tener conto che sono completamente occultati tutti i problemi della spesa corrente nel settore sanitario dove in Bilancio è prevista una spesa complessiva di 1.428 miliardi di lire, sicuramente insufficiente a

coprire le esigenze (anche tagliate) delle U.S.L. che sicuramente non saranno inferiori ai 1.520 miliardi di lire. Peraltro gli stessi 1.396 miliardi attribuiti come provenienza dal Fondo Sanitario Nazionale (o interregionale) sono sub iudice e legati alla benevolenza della Corte Costituzionale. Altrimenti ne sparirebbero il 10% come prevede la Finanziaria dello Stato per il 1990 a mò di punizione per la specialità della Regione Friuli Venezia Giulia. La stessa Finanziaria statale prevede peraltro il taglio di attribuzioni finanziarie sia nella spesa d'investimento per le strutture sanitarie, sia per quanto riguarda il Fondo Nazionale Trasporti, sia per varie spese già di competenza statale nel settore dell'agricoltura. Totale di questo conto 149 miliardi, più o meno. A questo buco di 149 miliardi si sopperisce con l'aumento delle entrate ordinarie (sempre che i cittadini del Friuli Venezia Giulia continuino a pagare le tasse e l'IVA, e non smettano di fumare) e con l'entrata in vigore di una nuova norma di contabilità che permette di conteggiare in bilancio preventivo anche il presumibile avanzo di amministrazione per l'anno in corso. Si recuperano così 230 miliardi (in più rispetto a quanto previsto nel Bilancio precedente). La differenza (230 - 149 cioè 81 miliardi) costituisce uno dei margini di manovra del Bilancio stesso. Ma, come spesso avrete capito, si tratta di pura metafisica. Da tutto ciò ne deriva una lode per gli estensori tecnici del Bilancio per essere riusciti a dare dignità formale ad un

documento che altrimenti si sarebbe dovuto nascondere. Ciò non toglie che le parole di sperticata adesione dei membri della Giunta Regionale alla manovra governativa di riduzione del deficit pubblico suonino un pò false.

Lord Brittan, ovvero non tutti i nobili sono ben visti a Palazzo Torriani

Ma il Bilancio che abbiamo di fronte non gioca solo a nascondino con le cifre della sanità. Esso è anche in gran parte illegittimo per quanto riguarda le spese nei settori industriali e fors'anche in altre attività produttive.

Lord Brittan a nome della Commissione delle Comunità Europee, come è noto, ha da tempo messo sotto accusa i rifinanziamenti delle Leggi Regionali nei settori sopra indicati nonché la stessa legge nazionale n° 26/86, operante nel territorio delle Province di Trieste e di Gorizia.

Si potrà disquisire se il Lord se la prende soprattutto sui contributi in conto capitale e se è disposto a chiudere un occhio sull'abbattimento dei tassi d'interesse. In ogni caso ritiene suo diritto essere avvertito di ogni nuova norma nelle materie che gli competono, pur anche se si tratta di un semplice rifinanziamento. Mi è stato detto che tale avvertimento compete allo Stato Italiano (e non alla Regione). In ogni caso qualcuno è inadempiente.

Ho molta simpatia per Lord Brittan. Partiamo da punti di vista diversi, ma ambedue tendiamo a ridurre drasticamente i trasferimenti di denaro pubblico (in questo caso Regionale) verso il sistema delle imprese che competono sui mercati internazionali. Lui lo fa per questioni di concorrenza, io perché ritengo che il modello della spesa regionale vada profondamente ristrutturato, a partire dalla considerazione che alla nostra struttura produttiva abbiamo già dato molto e che è bene impari a vivere nel mercato con le proprie gambe.

Va ricostruita una logica solidaristica nella

definizione della spesa pubblica e quindi va affermata la priorità della spesa per fini direttamente sociali, sia nei confronti delle singole persone, che tanto più diritto hanno quanto più sono in situazioni di difficoltà ed emarginazione, sia nei confronti delle comunità, sia per quanto riguarda gli interventi di riqualificazione e di risanamento dell'ambiente e del territorio.

Esiste peraltro anche la necessità e la possibilità di intervenire in materia di economia, ed anche con politiche rivolte alle imprese, ma questo deve avvenire soprattutto nei confronti di quelle attività, manifatturiere e di servizio, che operano nella dimensione locale o regionale e che quindi possono essere ricondotte a una reale capacità di promozione e di valutazione da parte del sistema delle istituzioni locali, dalla Regione ai Comuni.

Ne deriverà una diversa strutturazione sia del Bilancio che degli strumenti di programmazione, con la necessità di un'ampia modifica dell'intero quadro legislativo. Spero che, anche grazie a Lord Brittan, questo sia il futuro di lavoro del Consiglio Regionale.

Abrogare il F.I.L., anche senza referendum

Leggendo la relazione che accompagna il Bilancio si viene indotti a credere che qualche passo nella direzione da me indicata precedentemente sia stato effettuato. Infatti alla dichiarata priorità (nel P.R.S.) per le spese nei servizi sociali e per l'ambiente corrispondono delle variazioni di qualche punto nelle percentuali di spesa rispetto al monte globale delle risorse disponibili.

Tali percentuali potrebbero essere contestate, non in termini matematici, ma approfondendo meglio l'attribuzione di alcuni interventi nei settori sopra indicati. Peraltro la stessa incertezza totale in cui si trova la situazione sanitaria e le difficoltà di entrata in vigore del piano

socio-assistenziale (con una totale incertezza di quale sarà il ruolo degli enti locali, e delle Province in particolare) sono un sintomo che le dichiarazioni programmatiche non sono molto di più di una lodevole intenzione.

Ma c'è una contraddizione di fondo. Nel momento in cui si lega il ruolo della Regione ad una pregnante incidenza rispetto ai servizi sociali ed all'ambiente diventa sempre più evidente l'inutilità di utilizzare un indicatore dello sviluppo quale il F.I.L. (Prodotto Interno Lordo) sia a livello Statale che Regionale. Tutta la parte del Piano Regionale di Sviluppo analitica della situazione demografica ed economica appare oggi sostanzialmente incapace di dare valutazioni del reale evolversi della qualità della vita e più in generale della condizione della persone e delle comunità che vivono in Friuli Venezia Giulia.

Vanno trovati nuovi strumenti di valutazione dello sviluppo regionale e di conseguenza vanno introdotti nuovi indici per capire se l'evoluzione della società, anche in conseguenza degli interventi della Regione Friuli Venezia Giulia, va nella direzione auspicata o no. Forse è un pò esagerato e tecnicamente difficile chiedere di sostituire l'indice del F.I.L. con un indice della "felicità". Però introdurre un mix d'indicatori che sia in grado di dare un quadro della qualità della vita, a partire dalla salute, dalle condizioni dell'aria e dell'acqua, e di altri elementi relativi ai gradi di socializzazione e di crescita culturale delle comunità, non dovrebbe essere impossibile. C'è inoltre una partita molto grossa che sta per aprirsi con la prossima approvazione di una legge (speriamo decente) in materia di valutazioni di impatto ambientale (V.I.A.). L'introduzione della V.I.A. dovrà essere un elemento di riferimento non solo per la realizzazione delle singole opere, ma per ogni scelta politica, legislativa, amministrativa e di programmazione. Ne deriverà la necessità di applicare metodologie di valutazione

anche complesse, il cui riferimento sarà sempre meno la crescita del P.I.L.. Per questo può diventare una necessità immediata inventare e costruire un indice che si chiami magari "bilancio sociale ed ambientale netto" con cui valutare l'incidenza della spesa pubblica e privata. Nell'insieme è necessario aprire una fase nuova, caratterizzata da minore rigidità rispetto all'attuale modello di spesa e con le disponibilità finanziarie per poter intervenire massicciamente e migliorare le prestazioni degli indicatori sociali ed ambientali. Solo così, ad esempio, si potrà intervenire nel settore sanitario, magari chiudendo nel medio periodo "tutti" gli ospedali, ma dopo aver fatto capire, realizzando realmente i servizi, che la salute si salvaguarda con la prevenzione (sulle persone e sull'ambiente) e con la diffusione di un'ampia fascia di servizi sanitari e sociali territoriali. Per fare quanto sopra occorrono molti soldi. E per avere soldi, non potendo aumentare di molto le entrate, non resta altro che fare una bella pulizia delle spese inutili o meno utili.

Una pulizia necessaria

C'è una tradizione nella storia dei Bilanci della Regione Friuli Venezia Giulia. L'introduzione di una voce di spesa determina la convinzione che quella spesa, più o meno ricalibrata, continuerà in eterno. Questa tradizione dovrà sparire, e dovremo imparare a tagliare senza troppi rimpianti, sia che si tratti d'investimenti, di spese di funzionamento, di politiche di settore. Forse non tutti "i cittadini" saranno contenti nell'immediato e quindi potrà esserci qualche ripercussione sulle forze politiche, ma anche questo è da dimostrare. Tagliare dove? Per quel che riguarda il sostegno alle imprese industriali ed ai settori economici di competizione internazionale si è già detto. Discorso analogo vale per gran parte delle spese di infrastrutturazione agraria,

come nel caso dei riordini fondiari. Su questo tipo di interventi valgono non solo considerazioni di carattere ambientale, ma si tratta anche di capire che non c'è nulla di economico nel risultato produttivo finale. Nell'attuale Bilancio regionale c'è poi un livello impressionante di spesa per la politica della casa. Non si mette qui in discussione il diritto, di chi ha bisogno, ad avere un alloggio: anzi gli interventi degli organismi a ciò deputati, come gli I.A.C.P., vanno rivisti proprio nell'ottica di un'allargamento del campo di attività nel settore dell'edilizia sovvenzionata. Ma per quanto riguarda la convenzionata e soprattutto l'agevolata, le politiche regionali vanno immediatamente bloccate. Sia per impedire di costruire nuove case (e semmai utilizzare il recupero del patrimonio esistente, non come indicazione, ma come scelta vincolante) sia per limitare un settore di spesa che è profondamente sbagliato. Noi oggi stiamo regalando centinaia di miliardi all'anno al sistema bancario, senza peraltro alcuna capacità di trattativa con lo stesso per una modifica delle stesse condizioni d'intervento nel campo immobiliare. Le attuali e prevedibili future condizioni del mercato del credito rendono indilazionabile una modifica della legislazione nazionale e regionale sulla casa, poiché le attuali condizioni di accesso alla proprietà possono essere mantenute evitando i gravosissimi meccanismi attuali. E va tenuto conto che la quasi totalità delle voci di spesa in questo settore è rappresentato da limiti d'impegno che non possono essere drasticamente abbassati se non nell'ambito di una decina d'anni. C'è poi la possibilità di notevoli risparmi nel campo delle opere pubbliche, o meglio, rispetto a quelle che un tempo erano dette le grandi opere. Già nella relazione alla Finanziaria ho affermato che è necessario sostituire i concetti di "manutenzione" e "risanamento" a quello della realizzazione di nuove opere, ed in ciò sono

confortato anche dal parere del relatore di maggioranza. Ma c'è un ulteriore elemento di cui tener conto. Se la V.I.A. verrà introdotta in maniera corretta essa dovrà anche prevedere la "opzione zero", cioè che un'opera prevista non si debba proprio fare. Questo potrà risultare disdicevole sotto particolari punti di vista, ma alla fine comporterà dei notevoli risparmi per il Bilancio Regionale. E quando faccio queste affermazioni non mi riferisco solo alla spesa "ideologica" prevista per il traforo di Monte Croce Carnico. C'è infine da verificare una infinità di spese e trasferimenti, in tutti i settori della spesa pubblica ivi compresi quelli dell'ambiente e dei servizi sociali, che classificherei nell'ambito delle banalità o del soddisfacimento di particolari clientele. Per fare degli esempi mi riferisco al Collegio del Mondo Unito (ci costa 6,7 miliardi nei prossimi tre anni), alla L.R. n° 48/88 (sul diritto allo studio nelle scuole private cattoliche) che ci costa 3 miliardi per il solo 1970, alle spese per miriadi di enti e istituzioni culturali e di ricerca, che non vanno sicuramente eliminate ma verificate e razionalizzate.

Mettere mano anche alle spese di funzionamento

C'è una parte del bilancio di cui non si parla mai, è quella relativa alle spese di funzionamento, che corrispondono nel caso attuale a circa 330 miliardi annuali, ivi compreso il costo del personale. Forse come percentuale di spesa siamo a posto. Rinaldi ne è convinto. Ma ritengo che sia giunta l'ora di andare a verificare anche queste voci, e se del caso lavorarci sopra. C'è, secondo me, una situazione clamorosa. È quella del S.I.E.R.. Nel prossimo anno, solo per quanto riguarda l'Amministrazione Regionale è prevista una spesa di 43,3 miliardi, per la gran parte a fronte di servizi forniti, e in misura minore per l'acquisto di software. Non ho qui altri elementi per giudicare la congruità della

spesa descritta, né se il rivolgersi al mercato libero potrebbe determinare un grande risparmio. Però, di sicuro, i 500 dipendenti dell'Informatica li paghiamo tutti noi. Direi che è proprio il caso di andare a verificare se la spesa è giustificata dalla qualità e dall'efficienza dei servizi. Altra questione da esaminare è quella della politica immobiliare della Regione, in particolare per quanto riguarda l'utilizzo di sedi di proprietà od affitto per i propri uffici. Paghiamo affitti per 10 miliardi all'anno. Penso che si possa fare di meglio con una corretta politica di acquisizione e ristrutturazione di immobili, e con l'alienazione di proprietà prive di concreta utilizzazione. L'elenco allegato al rendiconto 1988 è significativo ed invito tutti i consiglieri ad andarselo a leggere. Anche la politica della spesa per il personale forse ha bisogno di una revisione. A parte le vicende dei scivolamenti e la conseguente scomparsa di specie come i dattilografi o le dattilografate, c'è da rilevare che per attuare il decentramento agli Enti Locali abbiamo dovuto ricorrere a spese aggiuntive per l'assunzione di personale con contratto a termine (Governo permettendo). Ma val la pena di ricordare che la semplice deliberazione del fondo sociale relativo al nuovo regime per i rimborsi mensa ci costerà 3 miliardi in più per il 1990 rispetto alla situazione precedente (ne sono in Bilancio solo 1,8 miliardi). Non voglio insistere molto su questo argomento, ma che ci sia qualcosa da rivedere mi pare evidente. Le cose esaminate precedentemente sono solo alcuni esempi. Con criteri analoghi si sarebbe potuto analizzare la congruità delle spese per la fotocopiatrice e la stampa di carte e documenti, e così via. Ma per ora appare importante soprattutto segnalare una prospettiva spesso trascurata. Probabilmente la spesa di funzionamento non è di molto comprimibile, ma sicuramente va ristrutturata, e in

alcuni casi anche contrattata con l'obiettivo di una maggiore efficienza e di abbandono di ogni logica di accomodamento e rinvio.

Un dubbio mi assale: il rischio occupazionale della riduzione della spesa clientelare

Si è parlato molto negli ultimi tempi di sistema regionale allargato. Cioè di quell'ampia fascia di terziario che trova la sua origine e legittimità finanziaria in qualche capitolo del Bilancio Regionale. Bisognerebbe affidare a qualche istituto di ricerca la valutazione di quant'è il totale degli occupati in organismi, associazioni di categoria, consorzi vari, enti più o meno riconosciuti etc.. Il caso del S.I.E.R. prima esaminato potrebbe anche essere visto sotto quest'ottica. Ritengo che, nell'insieme, sono diverse migliaia i "lavoratori" che possono rientrare in questo quadro.

Da questo punto di vista perciò, il sistema regionale allargato, pur dispendioso e soprattutto clientelare e lottizzato, crea anche occupazione. Si tratta peraltro di occupazione che non produce granché, ma che non fa neanche tanti danni, a parte gli obblighi in periodo elettorale. E soprattutto ho l'impressione che ognuno di questi posti di lavoro costi molto meno di quanto costa alla Regione far nascere un posto di lavoro in uno dei cosiddetti settori produttivi.

Anche quest'ultimo dilemma, peraltro analogo ai problemi del socialismo reale, potrebbe essere oggetto di una specifica ricerca da affidare a qualche società specializzata: se sia cioè più economico e conveniente ad esempio creare un occupato nel settore industriale con l'Agenzia della Montagna o se lo sia finanziando "l'Associazione dei raccoglitori di Sclopit" per dotarsi di un segretario.

Nel frattempo forse sarebbe comunque opportuno procedere con cautela in ambedue i casi.

Per ora la chiudo qui

Che non sia d'accordo sul Bilancio e Piano Regionale di Sviluppo presentati lo si è capito. Ho cercato anche di illustrare alcune alternative. Su queste è forse un pò difficile avvicinarsi, non tanto per la loro praticabilità, ma perché probabilmente sono in contrasto con il modello di acquisizione del consenso che ci è stato imposto in questi anni.

Ritengo però che non ci siano molte vie di scampo: bisogna cambiare e metterci su questa strada. Peraltro se la cosa interessa qualcuno in questo Consiglio Regionale, se ne può parlare.

Iscrizione n°13 del Tribunale di Udine del 15.04.1986
Direttore responsabile:
Giorgio Cavallo
Redazione presso il Gruppo consiliare di D.P.
Consiglio Regionale
piazza Oberdan 6 - 34133 Trieste

A Q U I L E I A

giovedì 11 gennaio 1990
ore 20.30
presso il Municipio di Aquileia

la rivista Praxis Friuli organizza con i Gruppi Consiliari della Lista Verde e dei Verdi Arcobaleno la
presentazione della nuova proposta di legge nazionale per
Aquileia

interverranno:

Renato Jacumin e i consiglieri regionali Giorgio Cavallo e Federico Rossi.

Una nuova proposta di legge per Aquileia verrà prossimamente presentata alla Camera dai deputati verdi. Mentre il F.I.O. potrebbe apprestarsi a spendere alcune decine di miliardi ad Aquileia, si vuole riproporre il tema (culturale e politico) del rapporto fra l'eredità storica e la popolazione locale, tentando vie nuove di raccordo. Ciò è tenuto più valido quando si abbia presente la gestione separata e "disinvolta" della Soprintendenza e, soprattutto, la potenzialità e qualità occupazionale e turistica di Aquileia.

Ci si avvia, con i mondiali del pallone, ad appuntamenti onerosi e fruibili in pochi flash. Un vero modello di recupero, gestione e valorizzazione delle risorse culturali è un problema che resta da risolvere ad Aquileia, così come a Cividale o Venzone. Si tratta di elementi di identità di questa regione che, con questa iniziativa, le aree verdi e alternative vogliono continuare a tenere presenti.

Abbonati a Macchie !

versando £ 16.000

sul C.C.P.n°

18774331

intestato a:

Associazione Ad Hoc

via G. Galilei 46 - 33100 Udine



**affrettati !!
sta per uscire
il prossimo numero !!**